

INCHIESTA

In una ricerca dell'IRES Toscana e dell'Osservatorio sull'Industria a Produzione Militare le cifre delle esportazioni di armi passate per Talamone tra il '70 e l'89.

È PARTITO UN BASTIMENTO CARICO DI...

Al centro di una zona ad intensa presenza militare. Tra Toscana e Liguria alcune delle maggiori fabbriche d'armi. Dagli scoop alla conoscenza scientifica. Fonti ufficiali e fonti indipendenti. Dati incrociati. Non esiste una legislazione rigorosa. Mercato nero e mercato grigio. Triangolazioni e traffico illegale. Talamone-Iraq-Iran.

di Beppe PI

APPARTATO E TRANQUILLO

Per la sua felicissima posizione naturale, ridossato e protetto naturalmente da tutti i venti oltre che da una robusta diga foranea, Talamone potrebbe diventare, con pochissimi ritocchi, il miglior porto turistico del litorale maremmano. Se non lo è diventato fin'ora è probabilmente perché qualcuno ha voluto che rimanesse così, appartato e tranquillo: l'ideale per imbarcare discretamente, fuori dalla vista di troppi osservatori, un flusso consistente di armi ed esplosivi che hanno preso la rotta dei più lontani e discutibili paesi del globo. Non è un caso che proprio ora che i dati del commercio clandestino o "grigio" delle armi passate per il porto maremmano sono più conosciuti, e quindi i carichi si sono ridotti fino quasi a scomparire, si ricomincia a parlare del porto turistico, anzi già si è dato mano ai primi lavori.

Ma la ragione che ha fatto di Talamone uno dei punti più caldi del traffico di armi, non solo della Toscana, sta solo in parte nella sua posizione appartata. Basta prendere una qualche cartina della regione e della provincia di Grosseto per rendersi conto che il golfo di Talamone è collocato proprio al centro di una zona ad alta presenza di strutture militari come il litorale maremmano compreso tra la Sipe Nobel, la fabbrica orbetellana che produce esplosivi e la piana di Versegge dove c'è uno dei più grandi depositi di esplosivi d'Italia. Non Bisogna dimenticarsi poi che tra Toscana e Liguria sono collocate alcune delle maggiori aziende produttrici di sistemi d'arma. È questa la realtà che viene documentata dalla recente ricerca di Francesco Terreri per

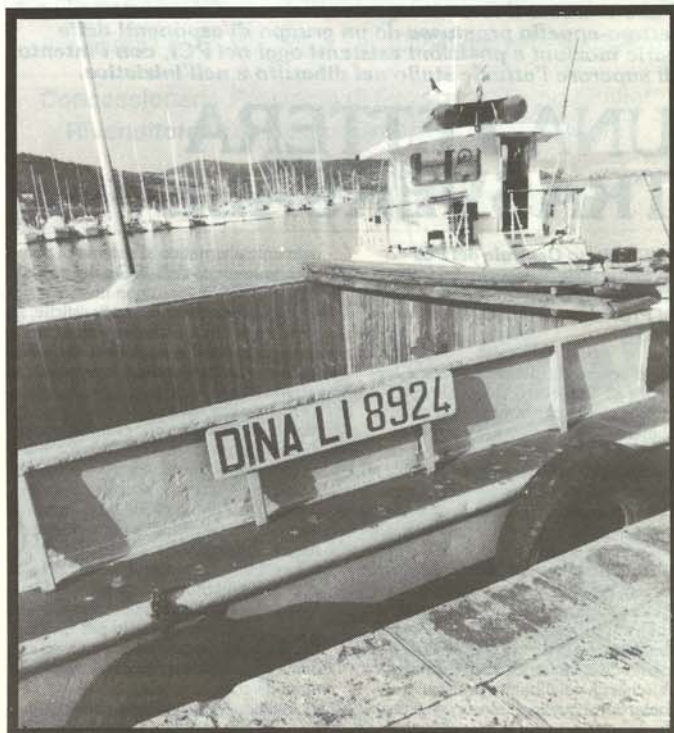
l'IRES, l'istituto di studi della CGIL che insieme all'Osservatorio sull'Industria a Produzione Militare, con la partecipazione della Regione Toscana ha analizzato l'export di armamenti dalla Toscana verso tutti i punti più "caldi" del mondo.

Lo scopo dichiarato del lavoro condotto da Francesco Terreri è di sottrarre il fenomeno della produzione ed esportazione d'armi agli "scoop" giornalistici o alle inchieste giudiziarie per tracciare un quadro fatto di informazione documentata e di ricerca scientifica.

Una ricerca di questo tipo non può sempre avvalersi di dati ufficiali ed affidabili, deve, afferma l'autore, fondarsi spesso sull'esame di numerose e diverse fonti "indipendenti". "Nella esposizione dei dati, aggiunge Terreri, si è comunque prestata la massima attenzione al rigoroso controllo incrociato delle diverse fonti indicando con chiarezza gli aspetti e le questioni incerte e dubbie".

Il limite che resta al fondo di studi come questo è la ridotta trasparenza consentita dalla regolamentazione del commercio delle armi che per loro natura non sono merci come tutte le altre. In effetti, come si legge nella premessa al volumetto che raccoglie i risultati del lavoro, "lo sviluppo della presenza di armi italiane nei fiorenti mercati del sud del mondo è stato favorito dall'assenza di una legislazione organica e rigorosa e dalla sottrazione di uno dei principali aspetti della politica estera italiana ai poteri di indirizzo e controllo parlamentare".

Sarebbe veramente assurdo criminalizzare la splendida località maremmana, i suoi abitanti e la gente che lavora al porto. Il commercio di armi segue dinamiche e logiche che stanno ben al di



sopra delle intenzioni e della stessa conoscenza dei fatti dei talamonesi. Solo con l'intento di dare una giusta dimensione al fenomeno, vediamo dunque come e quanto Talamone entra nel circuito dell'esportazione di armi.

IL NON TRASCURABILE RUOLO DI TALAMONE

Dopo aver analizzato il movimento delle produzioni belliche dalla Toscana secondo i principali sistemi d'arma e le maggiori aziende produttrici, il volumetto di Terreri dedica espressamente due capitoli a Talamone.

In Toscana sono più d'uno i porti da cui partono carichi d'armi, ma quello di Talamone è sicuramente il più importante. Il Ministro del Commercio Estero Ruggiero, rispondendo ad interrogazioni e interpellanze sul traffico d'armi nel 1987 così descriveva il porto maremmano: "Talamone non è un porto franco, bensì un porto specializzato per materiali esplosivi, disponendo di infrastrutture idonee ed abilitate alla manutenzione di merci pericolose. Il controllo del traffico di armi è esercitato dalla polizia di frontiera. L'autorità marittima prende atto delle dichiarazioni di carico e delle relative autorizzazioni ed interviene con provvedimenti finalizzati alla sicurezza del porto e della navigazione. Sotto il profilo doganale, la dogana di Porto S. Stefano dalla quale dipende il porto di Talamone, svolge tutti gli accertamenti, le visite, le verifiche, i controlli previsti dalle norme e dai regolamenti su tutte le merci imbarcate nel porto di Talamone ed assistite da una autorizzazione ministeriale".

Talamone quindi non è una sorta di zona grigia, è un porto ufficialmente destinato al traffico di armamenti e in effetti le cifre lo dimostrano, ci sono anni, come il '79 e l'82 o l'84 e l'85, in cui più del 60-70% dell'export complessivo italiano di armi è passato da Talamone. Il commercio di armi e materiale esplo-

sivo dal porto maremmano, come si apprende da un'altra risposta ad interrogazioni, questa volta nel Consiglio Regionale Toscano da parte del presidente Bartolini, è cominciato circa 25 anni fa, quando la Montecatini iniziò a produrre nelle vicinanze della struttura portuale esplosivi e tutt'ora l'attività portuale è gestita dalla Sipe Nobel, un'impresa di esplosivi controllata dalla BPD Difesa e Spazio, del gruppo SNIA, con sede a Roma ed una unità locale ad orbetello.

"Ma Talamone non fu scelto solo per la sua vicinanza, prosegue Bartolini, ma proprio per le sue caratteristiche che corrispondono alle prescrizioni che regolamentano l'attività di imbarco e sbarco di materiale bellico". In pratica si può dire che la pressoché totale assenza di traffico portuale è insieme la causa e l'effetto del cospicuo movimento di armamenti che transita da Talamone.

La tabella elaborata da Terreri sui carichi di armi effettuati nel porto di Talamone è ipotetica, ma verosimile si basa infatti su un'analisi incrociata di dati di varia fonte e si presenta fondata, dice l'autore, anche per tre ragioni. La prima è la nota e riconosciuta specializzazione di Talamone alle spedizioni di materiale militare, la seconda è la frequentissima coincidenza di numeri tra spedizioni di materiale bellico tra l'Italia e un determinato porto o paese e le spedizioni da Talamone verso quel determinato porto o paese, la terza è la congruenza dei risultati della analisi incrociata con i dati dell'unico anno, il 1988, di cui si conoscono le cifre effettive.

Di fronte alle cifre contenute nella tabella, bisogna dire che siamo di fronte al quadro delle spedizioni regolari, ma non è detto che una parte di esse non appartengano al circuito coperto o "grigio", quello delle triangolazioni che scavalcano vincoli e trattati. E' evidente comunque che l'arco dei paesi destinatari va molto al di là di quello dei paesi con cui l'Italia ha dei regolari trattati di alleanza. Non è detto comunque che tutte le armi siano di produzione italia-

